

724.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	36947	BERAGNOLI	36968
Disegno di legge (Presentazione)	36969	BIANCHI FORTUNATO	36969
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		BONAITI, <i>Relatore</i>	36947
Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201);		CUCCHI, <i>Relatore</i>	36951
SPAGNOLI ed altri: Proroga dei contratti di locazioni di immobili urbani (3975)	36947	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	36957
PRESIDENTE	36947		36967
		SPAGNOLI	36957, 36968
		Proposta di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	36947
		(<i>Deferimento a Commissione</i>)	36969
		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	36947

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cervone e Scalia.

(*I congedi sono concessi*)

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CAPPUGI ed altri: « Modifiche dell'articolo 54 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, concernente provvedimenti per i territori alluvionati » (4271).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi, per gli esercizi 1964-65 e secondo semestre 1965 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201); e della concorrente proposta di legge Spagnoli ed altri (3975).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani »; e della concorrente proposta di legge Spagnoli ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonaiti.

BONAITI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sarebbe facile e suggestiva tentazione anche per i relatori inseguire questo dibattito su tutte le molte strade che ha percorso e per tutta l'ampiezza entro cui ha spaziato in maniera veramente profonda e impegnata, degna, del resto, della importanza, della complessità e della delicatezza dei problemi che direttamente, o per riflesso, riguardano il bene primario della casa.

Oserei però dire che, nella misura in cui il dibattito si è venuto man mano ampliando e qualche volta anche insistentemente ripetendo, si è finito di perdere un poco di vista il contenuto vero del provvedimento in esame per trasformare la discussione in una battaglia a distanza, in una guerra di principi al cui vertice sta lo scontro ideale fra una concezione liberistica, che ha trovato espressione con assolutezza di principi negli interventi dei colleghi di parte liberale, i quali propugnano una liberalizzazione immediata e totale del settore locatizio, e quella opposta che propugna numerosi e permanenti controlli pubblici e che ha trovato nei colleghi di parte comunista i più validi assertori.

Il tutto evidentemente rientra in una logica che ormai è acquisita. Ma sui relatori incombono doveri più precisi e più rigorosi. Il primo è quello di mantenersi più rigidamente entro i confini che sono disegnati dagli effettivi contenuti del provvedimento che abbiamo all'esame. Il secondo è anche quello, se i colleghi lo consentono, di dare la voce un po' a tutti, perché avvicinandosi il momento decisionale, tutti abbiano a ritornare un poco alla base di partenza, se non si vuole correre il rischio di una decisione che anziché essere ancorata agli effettivi contenuti delle norme in esame, finirebbe per essere una decisione aprioristicamente preconcepita, che ubbidisce a comodità polemiche e costituisce non un giudizio ma un processo alle intenzioni.

E veniamo quindi subito alla sostanza vera del disegno di legge n. 4201 che ha per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

base il decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, di cui si chiede la conversione.

Si è discusso, e non brevemente, con accenti duri ed aspri sulla legittimità del provvedimento, non solo sotto il profilo costituzionale, ma anche sotto il profilo morale e deontologico, per quanto riguarda i rapporti tra il Parlamento ed il Governo; aspre critiche sono state rivolte, a tale riguardo, al Governo ed alla maggioranza.

Potrei essere tra quanti hanno provato qualche rammarico per il fatto che il disegno di legge n. 3129 non abbia conseguito l'onore della discussione in aula, ma per ragioni di obiettività dovrei chiedere all'onorevole Pietro Amendola cosa rimanga delle sue accuse, se si ricordi, non solo la data del febbraio 1967, ma anche la data del maggio 1966, epoca in cui il Governo presentò alla Camera quel disegno di legge, e quando si ricordi quale sia stato l'atteggiamento di molti colleghi, e specie di quelli del gruppo comunista, in sede di Commissione per ostacolare e ritardare l'*iter* di quel progetto. Ed è necessario anche ricordare i propositi, espressamente dichiarati, circa il successivo corso; non sarebbe, a nostro avviso, invocabile in questo caso neppure quella strana tesi che abbiamo sentito teorizzare l'altra sera in quest'aula sulla legittimità o meno di talune tattiche, poiché non si trattava di una legge di specifica attuazione costituzionale. Oserei dire che è molto più apprezzabile l'ammissione fatta dal collega Galdo, il quale ha rivendicato alla sua parte la responsabilità, che egli definisce e considera come un merito, di aver ostacolato e ritardato l'*iter* di quel provvedimento. Ne risulta, onorevole Pietro Amendola, che il suo gruppo, che pur non manca di vivacità nell'assumere certe iniziative, non ha mai avanzato in modo insistente proposte affinché, dopo il febbraio 1967, fosse riconosciuto al disegno di legge elaborato dalla Commissione un carattere di priorità rispetto ad altri gravosi impegni di questa Assemblea.

E in questa situazione che il Governo, di fronte all'ormai vicina scadenza del 30 giugno 1967, ha ritenuto essere non tanto suo legittimo diritto, quanto suo preciso dovere provvedere nella sola maniera ormai possibile, e cioè con un decreto-legge; sareste stati voi comunisti i primi a rimproverare al Governo la mancata adozione di tale provvedimento, che avrebbe avuto davvero disastrose conseguenze per milioni di cittadini.

La censura pare ancor più priva di fondamento se si considera che il decreto-legge si

muove rispettosamente entro lo spirito e i confini del primitivo disegno di legge, così come era stato elaborato ed approvato dalla maggioranza della Commissione. Le sole differenze che si riscontrano costituiscono la riprova del legittimo e prudente comportamento del Governo, perché da una parte sono state omesse norme non aventi carattere transitorio e urgente, come si conviene a un decreto-legge; dall'altra è stata ridotta, e sensibilmente, l'area dello sblocco. E qui entriamo davvero e finalmente nel vivo della sostanza del provvedimento che pare abbia avuto la brutta sorte di non essere stata afferrata nella sua vera entità e portata, perché diversamente non si spiegherebbero gli attacchi duri e violenti che da più parti sono pervenuti. Oserei dire che la vera sostanza e la reale portata del provvedimento sono state volutamente ignorate per ragioni di comodità polemica, il che non conferisce pregio ai motivi di opposizione.

Che il movente ispiratore del provvedimento sia quello di dare inizio ad un processo di normalizzazione del settore edilizio è indubitabile; che tale processo di normalizzazione sia teso a restituire al settore la libertà contrattuale è altrettanto chiaro ed è anche auspicabile, perché ciò è coerente col sistema di libera economia in cui viviamo e desideriamo permanere, non solo in virtù del principio che la libertà è indivisibile, ma anche perché il confronto tra questo sistema e il suo contrapposto si è sempre risolto e si risolve ancora sul piano concreto a netto favore del primo.

Non vi è alcuno, qui e fuori di qui, che possa seriamente contestare l'assurdità della contestuale presenza di tre diversi regimi che regolano lo stesso settore, nella fattispecie quello delle locazioni. Si passa da un regime di assoluta libertà a quello di semiblocco, per arrivare al blocco integrale, quello *ante-1947*. Tale triplice articolazione, che non trae origine da elementi intrinseci od obiettivi, ma da un elemento esterno, quale è la data di stipulazione del contratto, crea ingiustificate ed illegittime discriminazioni tra cittadini e cittadini, siano essi proprietari o conduttori.

Tali illegittimità e ingiustizie appaiono ancora più stridenti quanto più ci si allontana — e per una parte siamo lontani di oltre 20 anni — dal tempo, dalle circostanze e dalle contingenze che avevano originato e legittimato l'insorgere del fenomeno. Già nel 1960 lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sottolineò la smagliatura che persisteva nel nostro sistema con il regime vin-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

colistico delle locazioni. Lo stesso Parlamento ha ribadito a più riprese la volontà di porvi rimedio accordando proroghe di breve durata, le ultime addirittura semestrali. Non rappresenta, quindi, la proposta adottata dal Governo, una strada nuova, una strada peregrina; non è, onorevole Beragnoli, un meccanismo infernale quello che è stato posto in movimento.

BERAGNOLI. Vedremo !

BONAITI, *Relatore*. È la strada maestra della normalizzazione, perché in una libera economia, che ha pure le sue leggi, la libertà contrattuale è la regola e il vincolo è l'eccezione.

Stabilite quindi la normalità e la coerenza di tale orientamento, vediamo anche in quale modo il Governo e la maggioranza hanno iniziato questo cammino, perché anche su questo punto le opposizioni pare non abbiano avuto presenti gli elementi e le caratteristiche quantitative e qualitative del provvedimento, caratteristiche che pur concorrono, e in modo determinante, a qualificarlo.

L'onorevole Trombetta, con la sua consueta e bonaria vena umoristica, lo ha definito il provvedimento della liberalizzazione simbolica. Certo, per quanti vedono nella proprietà edilizia esclusivamente un bene economico, suscettibile di soli rapporti economici, regolato esclusivamente da leggi economiche, certo, mezzo milione su 4 milioni e mezzo di contratti possono anche sembrare una cosa simbolica; ma per quanti invece, al di là del bene e del rapporto economico, amano vedere nella casa quel tanto di umano e di sociale che vi si raccoglie e che vi si custodisce, mezzo milione di contratti non sono una cosa trascurabile e tanto meno simbolica. Anche se siamo convinti che il numero dei contratti che vengono liberalizzati, per le condizioni a cui tale liberalizzazione è sottoposta, non giustifica quell'atmosfera di tragedia che l'opposizione di sinistra cerca di creare attorno. Essi rappresentano poco più del 10 per cento dei contratti vincolati, perché questa e non altra è la vera dimensione quantitativa del provvedimento di cui il Governo e la maggioranza attuali sentono di poter assumere la responsabilità. Tutto il resto è fantasia, gratuito processo alle intenzioni. (*Interruzione del deputato Cacciatore*). Il vincolo del 90 per cento dei contratti permane ed è prorogato al 30 giugno 1969. (*Interruzione del deputato Busetto*). Spetterà al

nuovo Parlamento deciderne la sorte se ne avrà il tempo utile e sufficiente.

È chiaro dunque che i milioni di cittadini sulle cui sorti si è qui tanto ansiosamente trepidato costituiscono soltanto un facile, comodo, ma fantasioso motivo polemico e propagandistico ! Ma vi è di più: il provvedimento presenta anche una dimensione effettiva, sulla quale l'opposizione ha mantenuto un rigoroso silenzio. Sono state escluse dallo sblocco — e lo sappiamo tutti — le categorie economicamente meno provvedute. Non sappiamo quante in realtà esse siano, ma l'articolo 1 così come è formulato ci dà sufficiente garanzia che siano tutte quelle per le quali lo sblocco avrebbe potuto determinare una situazione di vero e grave disagio. (*Interruzione del deputato Beragnoli*).

Queste dimensioni qualitative e quantitative che rendono sicuramente complicato il provvedimento sotto il profilo tecnico (a questo riguardo si è già avuta più di una censura) e possono divenire anche facile occasione di contenzioso — come qualcuno ha già giustamente osservato — offrono però la misura del senso di responsabilità e di serietà con il quale Governo e maggioranza hanno inteso dare l'avvio al processo di liberalizzazione e dimostrano altresì quanto ingiustificati e pretestuosi siano il rumore e l'allarme che si sono creati dattorno.

In definitiva, così come è strutturato attraverso gli indici di affollamento e i parametri economici può ben dirsi che, almeno per quanto riguarda il blocco 1947, il provvedimento servirà ad eliminare le più stridenti ingiustizie che tale regime è venuto determinando, e non favorirà, come troppo si è andato qui ripetendo, la speculazione, perché è risaputo che il blocco *ante-1947* investe in massima parte immobili di vecchia costruzione, che non appartengono alle grosse immobiliari, ma il più delle volte a modesti cittadini i quali hanno subito per oltre venti anni un ingiusto peso e sono meritevoli di tutela non meno dei loro inquilini.

Considerato, quindi, nella sua reale entità e nei suoi reali contenuti, il provvedimento non merita le censure che gli sono state da più parti rivolte con troppo fervore polemico.

CACCIATORE. Se si tratta di sciocchezze, non fate niente.

BONAITI, *Relatore*. Il provvedimento di sblocco, sia pure nelle sue limitate dimensioni, servirà anche come utile esperimento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

e potrà costituire un poco anche il banco di prova della proprietà edilizia, alla quale non sarà superfluo ricordare che la libertà economica, come tutte le libertà, è un bene che deve essere meritato e custodito.

Merita inoltre approvazione il provvedimento per lo spirito di serietà, di responsabilità e di prudenza che lo caratterizza e lo distingue. Ma tutto mi fa credere che, pur fra i fervori polemici, anche l'opposizione sia pienamente convinta di ciò; tant'è vero che, per dare titolo di legittimazione alle sue proteste, alle sue censure, alla sua polemica, ha dovuto letteralmente scavalcare questo provvedimento, con l'inventarne un altro, fatto su misura, quello cioè che prevede lo sblocco di 4 milioni e mezzo di contratti e che forse è soltanto nelle dichiarate intenzioni dell'onorevole Trombetta.

SPAGNOLI. ...E dell'onorevole Bonaiti!

BONAITI, *Relatore*. No. Evidentemente non riusciamo a intenderci sul concetto di gradualità. Qui stiamo discutendo un certo disegno di legge che prevede la conversione di un certo decreto-legge. Ho detto fin dall'inizio che mi sarei attenuto a questo tema, perché questo è il compito e il dovere del relatore.

BUSETTO. Non vi è alcuna contraddizione fra questo decreto-legge e il disegno di legge!

BONAITI, *Relatore*. Questa opposizione ha parlato e ha discusso come se il 30 giugno 1969 non fosse ancora a due anni di distanza e come se prima di quella data un nuovo Parlamento non fosse in carica da più di un anno. (*Proteste all'estrema sinistra*).

BERAGNOLI. Intanto avete impedito a questo Parlamento di regolamentare il problema dei fitti!

RE GIUSEPPINA. Il fatto è che nessuno vuole la paternità del provvedimento.

BONAITI, *Relatore*. Mi pare di aver dichiarato che abbiamo assunto la piena responsabilità di questo provvedimento!

RE GIUSEPPINA. Lo sblocco riguarda 4 milioni e mezzo di inquilini!

BONAITI, *Relatore*. Ecco che tornano i 4 milioni e mezzo di inquilini! È esatto che abbiamo scritto che i vincoli gravano

oggi su 4 milioni e mezzo di inquilini, ma abbiamo scritto ed affermato anche altre cose, come il fatto che lo sblocco è stato impostato con un criterio di gradualità. Tale gradualità inizia oggi e ha una data terminale, sulla quale il discorso rimane aperto, non foss'altro perché a deciderla sarà un nuovo Parlamento e non quello attuale! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ecco perché mi pare che si sia esagerato un po' quando si è voluta costruire su tale vastissima piattaforma tutta una serie di problemi, di gravità, di pericoli, di timori. Sappiamo anche noi (e non abbiamo avuto timore di dichiararlo) che l'equilibrio del mercato locativo non è stato ancora raggiunto, che parecchia strada rimane ancora da fare. Riconosciamo e condividiamo anche alcune preoccupazioni, espresse in questa sede, relative al fatto che non tutto funziona bene e che alcuni meccanismi si sono invischiate o inceppati, ma ciò nonostante, grazie a Dio, si continua a camminare in avanti, e prospettive utili e favorevoli non mancano all'orizzonte! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La critica più insistente e più dura è che, prima di dare avvio a qualsiasi processo di liberalizzazione nel settore delle locazioni, occorre procedere ad una organica regolamentazione del rapporto locativo, con l'intervento del pubblico potere, attraverso l'equo canone. La posizione negativa del Governo e della maggioranza a tale riguardo trova la sua piena giustificazione in ragioni di carattere contingente, che sono state espresse anche nella stessa relazione governativa.

Non si è fatto mistero che una delle finalità assegnate al provvedimento di sblocco parziale sta nella necessità di incentivare l'attività edilizia, da qualche tempo in fase di grave depressione, con tutte le conseguenze che ne derivano sul piano del superamento congiunturale. Non appartengo alla schiera di quanti, con giudizio eccessivamente sommaro e superficiale, ritengono che la causa di questo arresto dell'attività edilizia risieda esclusivamente nella presenza nel nostro ordinamento del regime vincolistico. Non si può misconoscere, però, che anche il regime vincolistico abbia giocato il suo ruolo.

Ho già avuto modo di scrivere che ogni attività economica presuppone investimenti di capitali, ed è fuori dubbio che in libera economia i capitali si orientano e si indirizzano con preferenza là dove, anche a prescindere dall'entità sperabile del profitto, mi-

nori sono i vincolismi. È una realtà che potrà essere da qualche parte e per qualche aspetto più o meno condivisa, ma è una realtà che appartiene al nostro sistema, è una realtà di cui occorre tenere conto in un paese in cui lo sviluppo edilizio è stato fin qui attuato per il 95 per cento dall'iniziativa privata alla quale lo stesso piano di sviluppo approvato da questo ramo del Parlamento assegna per il quinquennio in corso la realizzazione del 75 per cento del fabbisogno abitativo.

Il fine di incentivare tale attività, indirizzandovi il capitale, non sarebbe certamente conseguito se, nel momento in cui taluni vincoli stanno per essere aboliti, altri immediatamente se ne sostituissero.

L'onorevole Cucchi ha fornito anche altre ragioni di indubbia validità per dimostrare, quanto meno allo stato attuale, la inopportunità di una generale regolamentazione del canone. Ad esse potrebbero essere aggiunte altre di non minore pregio e validità. Vi è la difficoltà di individuare i parametri, certi e generali, cui ancorare il sistema dell'equo canone. Anche i più solerti sostenitori del sistema hanno dovuto più o meno apertamente riconoscere tali difficoltà; ma le stesse formulazioni contenute nelle proposte di legge presentate, che sono state numerose, tradiscono questo notevole imbarazzo. Chi ha ritenuto di individuare il parametro nella rendita catastale non ha potuto sottacere che tale elemento si presenta gravemente difettoso ed insufficiente sia per la difettosità dell'attuale nostra organizzazione catastale, che lascia scoperto un numero rilevante di abitazioni, sia per la non corrispondenza della rendita catastale al valore reale, in taluni casi.

Di qui la necessità di integrare l'elemento catastale con altri che sono stati indicati nell'epoca, nel corso della costruzione, nei coefficienti di svalutazione della lira, nel costo della vita o nella zonizzazione; il che finirebbe per dar vita non già ad un rilevante numero di categorie di tabelle settoriali e zonali, ma addirittura ad una casistica infinita e tale da rendere veramente, sul terreno pratico, impossibile l'adozione di parametri certi, validi ed uniformi. Senza contare — e non è argomento ultimo — che tutto ciò darebbe vita ad una tale serie di controversie da paralizzare praticamente i nostri già oberati organi giudiziari.

Il richiamo, da taluni fatto, all'equo canone vigente in agricoltura non può consi-

derarsi pertinente e concludente in primo luogo per l'osservazione che le abitazioni non sono beni offerti gratuitamente dalla natura e non comprendono, se non in qualche misura, rendite di posizione, ma sono frutto di risparmio privato e pubblico; in secondo luogo, perché l'individuazione dei parametri, anche se non si presenta facile in agricoltura, è estremamente meno complicata per la maggiore omogeneità dei beni. (*Interruzione del deputato Mazzoni*).

Pare lecito, concludendo sull'argomento, ritenere che l'introduzione dell'equo canone sarebbe in contrasto con lo spirito e le finalità del provvedimento, comporterebbe difficoltà di ordine tecnico e pratico — da considerarsi quanto meno allo stato attuale pressoché insuperabili — e determinerebbe situazioni di disagio nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, con il risultato di perpetuare una situazione di permanente incertezza e litigiosità e quindi di tensione nei rapporti tra i proprietari e gli inquilini, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

La considerazione qui fatta che il sistema dell'equo canone è in vigore presso altri paesi (in verità sono pochi e qualcuno sta abbandonando già questo sistema) non può costituire un argomento valido per la diversità delle condizioni ambientali, economiche, psicologiche ed organizzative del nostro paese. Comunque il nuovo Parlamento avrà tempo, modo e possibilità di affrontare anche questo non facile e spinoso argomento. Personalmente permango dell'avviso che una saggia politica della casa sia più facilmente attuabile non attraverso i vincolismi di vario genere ma attraverso le vie maestre della incentivazione e, trattandosi di un problema di qualità oltreché di quantità, attraverso l'intervento diretto del pubblico potere nelle sue varie articolazioni affinché soprattutto l'edilizia popolare, quella che sta particolarmente a cuore a tutti, riesca veramente a trovare la sua strada facile e snella, proprio come qui è stato da ogni parte auspicato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Cucchi.

CUCCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere, com'è mio dovere, nella mia veste di relatore, ai diversi interventi non provo certo l'imbarazzo che gratuitamente mi attribuiva il collega Corghi — che non vedo questa mattina — che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

forse si è convinto da solo di avermi posto delle domande talmente sottili da mettermi in difficoltà.

Dirò subito che secondo la mia abitudine esporrò tranquillamente il mio punto di vista sugli argomenti introdotti nel dibattito dall'opposizione, e se vi è in me un motivo di imbarazzo, ciò è dovuto soltanto al fatto di dover polemizzare con dei colleghi che godono della mia stima e del mio rispetto.

Premetto che il dibattito non ha per nulla influito sulle mie valutazioni espresse nella relazione scritta, valutazioni che mi portavano e mi portano a considerare certo senza entusiasmo ma con assoluta convinzione la validità delle misure contenute nel provvedimento; e forse a confermarmici — mi si consenta — sono state anche le esagerazioni polemiche delle due opposizioni, quella comunista e quella liberale, che pur muovendosi su opposte direttrici hanno rivalutato entrambe il comune proposito di portare un attacco alla forma di Governo piuttosto che concentrarsi sul merito del provvedimento.

Desidero intanto dire ai colleghi che, compiaciuti o perplessi, hanno posto in luce la diversità dei toni e delle valutazioni che albergano all'interno della maggioranza, che questa diversità esiste effettivamente, che non è un mistero, né, aggiungo io, un male, e che in ogni caso è più che legittima la libertà di opinioni sulla diagnosi della situazione e sulle ipotesi future, alla condizione, che del resto si è verificata pienamente, che la maggioranza sia d'accordo sulla lettera del provvedimento legislativo sottoposto al suo esame.

Il problema è dunque uno solo: quello di esaminare il decreto-legge emanato dal Governo ed emendato dalla Commissione, che i due relatori hanno l'onore e l'onere di difendere in quest'aula.

A questo punto mi consentano i colleghi comunisti e del partito socialista italiano di unità proletaria di respingere decisamente la interpretazione capziosa che essi hanno dato sull'ampiezza del provvedimento, da loro definito di sblocco totale ed indiscriminato, sia pure graduale. Desidero qui ribadire quello che già è stato affermato dai relatori e dal Governo in Commissione, che cioè non si tratta — come del resto si può desumere dall'esame del provvedimento stesso — di uno sblocco totale e indiscriminato, sia pure graduale. Se il Governo si fosse deciso a presentare al Parlamento un disegno di legge che volesse dare l'avvio a una politica di sblocco portandola fino alle sue ultime conseguenze,

non avrebbe certamente elaborato il testo che è sottoposto al nostro esame, il quale, come potete constatare, non profila nel tempo lo scaglionamento di diverse categorie di contratti di locazioni cui applicare lo sblocco; infatti nelle discussioni che si sono svolte, laboriose e faticose, in sede di maggioranza, inizialmente anche per dare utili suggerimenti al Governo che doveva predisporre il provvedimento, la mia stessa parte, che non è molto sensibile alla tesi dell'allargamento dello sblocco, ha insistito perché si contenessero nel provvedimento soltanto due scaglioni, uno a breve scadenza e il secondo che rappresentasse il rinvio della proroga per tutti i contratti rimanenti non interessati al primo scaglione. Il primo scaglione comprende circa il 10-12 per cento dei contratti, mentre per quelli rimanenti vi è la proroga generale al 1969 (così la definisco perché questa è la effettiva volontà di chi presenta questo provvedimento). D'altra parte, anche in tutte le altre discussioni che furono fatte a suo tempo prima che venisse presentato il disegno di legge e, attualmente, prima della presentazione del decreto-legge, si trattò della formula da adottare. Così, ad esempio, si discusse se per il primo scaglione si dovesse adottare la formula: « Vengono prorogati i contratti fino al 31 dicembre 1967 » oppure l'altra formula: « Dal primo gennaio 1968 queste categorie saranno sbloccate ». È stata però mantenuta la precedente formula che dà tutte le garanzie che vengono richieste dai colleghi della estrema sinistra, garanzie che noi stessi, per primi, abbiamo richiesto in sede di formulazione del provvedimento. Si tratta quindi — e questa è la verità che nessuno può contestare — di un provvedimento che si estrinseca in un esperimento fatto con molta cautela e che trasferisce al nuovo Parlamento la responsabilità e il compito di provvedere in tempo utile per il 90 per cento dei contratti che vengono prorogati al 30 giugno 1969, come ha ripetuto reiteratamente il sottosegretario Misasi in sede di Commissione in rappresentanza del Governo. Accreditarne una tesi diversa, sostenendo che quella è la vera ed autentica interpretazione, non credo che porti acqua al mulino dell'altra tesi, che tende a restringere il più possibile le dimensioni dello sblocco, di restringerle al momento attuale e, eventualmente, nel prossimo avvenire. C'è sempre il rischio, accreditando un certo pericolo nell'opinione pubblica, di favorire invece intenzioni diverse da quelle di coloro che cercano di procedere con cautela e con la caratteristica della spe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

rimentazione su un problema tanto delicato ed importante; così come io credo che, creando nell'opinione pubblica l'ingiustificato allarme che il provvedimento, secondo le tesi esposte, contenga la liberalizzazione totale, sia pure in due tempi, si determinano preoccupazioni e angosce in molte famiglie quando non è proprio il caso dal momento che si è detto e si ripete, ed io mi auguro che l'onorevole ministro lo ripeterà ulteriormente, che per il 90 per cento dei contratti, che vengono prorogati al 30 giugno 1969, sarà il nuovo Parlamento che deciderà in proposito. È proprio questa la ragione — un altro esempio dimostrativo di questa interpretazione più logica, che del resto è l'interpretazione dichiarata dei relatori e del Governo — per la quale si è stabilito proprio il 30 giugno 1969 e non il 31 dicembre 1968; infatti, sapendo per esperienza la complessità della materia, si è voluto dare al nuovo Parlamento almeno un anno di tempo per essere in grado di affrontarla con tutte le cautele e la preparazione possibili ed immaginabili.

Quindi, mi dispiace di aver sentito in quest'aula (particolarmente da parte degli onorevoli Amendola, Alini e Cacciatore) dare una interpretazione assolutamente diversa e contraria a quella che è la legittima interpretazione che si deve dare.

SPAGNOLI. Era l'interpretazione dell'onorevole de' Cocci.

CUCCHI, Relatore. L'ho detto prima, onorevole Spagnoli; ma, è mai possibile che invece di esaminare e valutare la lettera e il merito del provvedimento, si faccia riferimento all'uno o all'altro parlamentare, all'uno o all'altro sottosegretario, dimostrando così di cercare soltanto il pretesto e non di collaborare perché il provvedimento venga migliorato e perfezionato?

La verità è, onorevoli colleghi, che si tratta di una proroga al 30 giugno 1969 di circa 4 milioni di canoni e dello sblocco di 480 mila contratti e canoni, dei quali soltanto 220 mila di tre locali più servizi, e 260 mila — in tutto il paese — di quattro, cinque, sei, sette locali più servizi.

E nessuno può affermare di non sapere esattamente come stanno le cose, perché nella relazione scritta che accompagnava questo provvedimento tali dati erano accuratamente specificati.

Questa, dunque, è la dimensione del problema sottoposto al vostro esame, ed è su

questa dimensione effettiva e reale che il Parlamento è chiamato a pronunciarsi.

Ed allora, se è vero che nessuno può contestare che queste sono le reali dimensioni del problema, mi consentano gli onorevoli Amasio e Spallone (che non ho il piacere di vedere qui questa mattina) di domandare se non sembri loro assolutamente sproporzionato il collegare, come essi hanno fatto, questo decreto-legge addirittura ai problemi della programmazione economica, ai grandi movimenti sindacali del paese, alla politica dei redditi, e addirittura — come ha fatto l'onorevole Amasio — di scomodare il mercato comune europeo. (*Interruzione del deputato Spagnoli*).

Il problema è stato posto involontariamente dall'onorevole Busetto (mi dispiace che non sia presente) in un intervento che io ho apprezzato moltissimo: come sempre egli è stato molto preciso, sereno e misurato. L'onorevole Busetto ha involontariamente posto il problema quando, rivolgendosi proprio a me, ha detto che non bisognava guardare al numero dei contratti sbloccati. Ma come? Proprio questo invece è il punto da considerare! Per valutare il problema occorrerà rispondere a due domande: la prima è quella relativa al numero effettivo degli sbloccati; la seconda è quella relativa al tipo di inquilini interessati dal provvedimento di sblocco. È soltanto dopo aver avuto queste due risposte che gli onorevoli colleghi potranno valutare esattamente la posizione da assumere nei confronti del provvedimento in esame.

AMENDOLA PIETRO. C'è una terza domanda: che incidenza ha questo provvedimento sul resto della massa di inquilini, sia quelli bloccati fino al 1969, sia gli altri?

CUCCHI, Relatore. Probabilmente ella parla di incidenze indotte. Verrò a questo problema quando risponderò ai colleghi liberali. Vorrei ora ripetere brevemente alcune tesi che ho già avuto modo di sostenere in Commissione e che ho anche in certa misura inserite nella relazione.

Io non so, onorevoli colleghi, se avremmo fatto bene a rinviare ancora una volta il problema, senza affrontarlo in qualche modo. Certo, piuttosto che affrontarlo malamente, piuttosto che sacrificare categorie di inquilini che non meritavano di venire sacrificate, avremmo dovuto preferire l'impopolarità di rinviare *sine die* la proroga piuttosto che inoltrarci in una materia tanto complessa, anche contro lo stesso impegno assunto dal Parla-

mento quando nel 1964 ha nominato la Commissione speciale che doveva appunto consentire di passare dal provvedimento eccezionale (quale è stato il blocco del 1963) ad una disciplina organica e definitiva. Ma, così come il problema è stato non dico risolto, ma avviato a soluzione con questo provvedimento, io francamente non nutro forti perplessità o forti preoccupazioni; il provvedimento va infatti considerato come un esperimento, indispensabile per affrontare in termini più radicali e sostanziali la soluzione di un problema così vasto e complesso, poiché non possiamo, secondo me, dire sempre e soltanto: proroghiamo! E dico subito perché.

CACCIATORE. Facciamolo allora!

CUCCHI, *Relatore*. È vero, onorevole Cacciatore, che in altri paesi ci sono forme di equo canone, di disciplina, di regolamentazione molto diverse. Per esempio, in Francia c'è una legislazione speciale con la quale si mette praticamente in rapporto la condizione economica della famiglia con il canone di affitto: cioè in base al carico familiare viene stabilito il canone di affitto. Però, chi si assume l'onere di coprire le aliquote di riduzione che vengono effettuate in rapporto al carico familiare? I comuni e lo Stato. Noi invece, con la politica di blocco che abbiamo fatta e che continuiamo a fare (e, direi, giustamente: è bene che sia così, perché il nostro paese non è in condizione di fare diversamente), riversiamo l'onere sui proprietari. E allora dico che dal punto di vista morale lo Stato ha anche il dovere di caricare sulla proprietà questi oneri, a differenza di quanto avviene in altri paesi, ma a una condizione, che quanto meno arrivi ad extrapolare dal blocco generale, cioè dal numero di coloro che fruiscono di questo privilegio, il cui onere anziché venire accollato alla collettività viene accollato ad una categoria di cittadini, coloro che per la loro condizione economica non hanno nessun bisogno di essere garantiti dalla tutela dello Stato.

Questo è il punto ed è questo il ragionamento che ci ha mosso in un certo senso ad affrontare, sia pure in termini così cauti e così timidi, questo problema.

Come potevamo fare? C'erano diverse soluzioni. Comunque, come i colleghi sanno, si sono seguiti due criteri.

CORGHI. Questo vale per il 1947; per il blocco del 1963 questo ragionamento non vale assolutamente. Nel 1963 il canone era già altamente remunerativo.

CUCCHI, *Relatore*. Sono sempre interventi, eccezionali, sono atti di imperio del Governo.

Come vi stavo dicendo, si trattava di scegliere un criterio e non era facile. Per esempio, io avevo sostenuto il criterio di mantenere bloccati fino a tre locali e servizi e dai quattro locali in su sbloccare. Poteva essere un criterio, ma giustamente mi si è fatto presente che avevo una concezione settentrionalistica del problema, perché mentre io vedo i grandi nuclei familiari nei quattro-cinque locali di sette-otto persone, però con cinque o sei persone che lavorano (quindi non c'è un problema di sblocco) c'è invece il problema meridionalistico che è diverso da quello del settentrione, perché nel meridione abbiamo le famiglie di sei-sette-otto persone, dove ci sono quattro, cinque, sei bambini e quindi, nonostante che l'appartamento sia vasto, non è giusto che venga sbloccato.

Ecco perché si è scelto, si è seguito — poi il Governo liberamente ha deciso — il criterio base dell'indice di affollamento.

Voi vedete che con questo decreto-legge, mentre come vengono sbloccati i tre locali, quando nei tre locali ci sono una o due persone soltanto, rimangono ancora nel blocco, per esempio, gli appartamenti di sette locali quando siano occupati da sette persone. Cioè, è un criterio che si è scelto — giusto o sbagliato — in rapporto alla valutazione che sta alle spalle di questa soluzione che noi abbiamo.

L'altro elemento che abbiamo portato in gioco è quello dei redditi; sarà giusto, o sarà sbagliato il calcolo delle quote di due milioni e mezzo o tre milioni, cifre calcolate, queste, in base alla dichiarazione della complementare, il che significa che le entrate effettive di quelle famiglie si aggirano dai 4 ai 6 milioni l'anno? È stato, quindi introdotto il principio di extrapolare dal blocco quelle famiglie che indubbiamente hanno una capacità economica tale per cui non è giusto che continui a perpetuarsi una posizione di tutela legislativa da parte dello Stato nei loro confronti. È questo, a mio avviso, un principio molto importante; da una parte è stato previsto di extrapolare dal blocco i cittadini ad alto reddito, d'altra parte, invece, il decreto-legge governativo prevede il mantenimento del blocco, indipendentemente dall'indice di affollamento, per gli inquilini pensionati, invalidi o persone in cattive condizioni economiche (si è stabilito, per questo, un indice pari a 100 mila lire al mese), fino al 30 giugno 1969. Questo, ripeto, è un principio molto importante, e mi spiace — è questo un dato che ha già fatto rilevare il collega Bonaiti — che non sia stato

ripreso nella giusta misura da coloro che sentono, come personalmente io sento, l'esigenza di proiettare nel futuro soluzioni che siano indirizzate a realizzare un certo rapporto tra le condizioni economiche delle famiglie ed il canone di locazione pagato dalle famiglie stesse. Il Governo, inoltre, si è deciso ad istituire, per queste categorie qualificate di cittadini, le commissioni conciliatrici; la proposta di istituire queste commissioni è stata avanzata, per la prima volta, in sede alla Commissione speciale fitti, ma è necessario dare atto al Governo del fatto di essersi immediatamente associato a questa proposta. Voi, volutamente, se mi è consentito dirlo, avete ignorato il principio dell'istituzione di queste commissioni, principio che è molto importante e che viene introdotto per la prima volta nella nostra legislazione; questo principio può, tra l'altro, rappresentare il punto di partenza per soluzioni molto più organiche e molto più avanzate, che solo l'esperienza potrà tuttavia suggerire e giustificare nel futuro.

Ritengo così di avere risposto ai colleghi di parte comunista. Il Governo può avere fatto bene o può avere sbagliato; forse potrebbe darsi il caso che noi sosteniamo il provvedimento non valutando appieno tutti gli aspetti particolari o sostanziali del problema. Certo è che, così come è stato da me esposto — e vi assicuro di aver fatto la mia esposizione in piena, completa, assoluta buona fede — non si può parlare, come voi avete fatto, di rilancio della speculazione, di accoglimento da parte del Governo delle pressioni della proprietà edilizia, di soddisfacimento delle richieste della grande proprietà, di avere scelto la proprietà alberghiera (come diceva l'onorevole Pagliarani) rispetto alla gestione. Questa è la verità.

CORCHI. Ella è l'unico a crederci, se veramente ci crede.

CUCCHI, *Relatore*. Sono sicuro che nel suo intimo ci crede anche lei.

Se è vero, come è vero, che l'interesse politico molte volte ci può far perdere di vista gli elementi essenziali della realtà, qui si è persa di vista completamente la dimensione reale del dibattito che stiamo facendo su questo provvedimento. Questa è la mia risposta ai colleghi comunisti e del PSIUP.

Prima di concludere vorrei rivolgermi ai colleghi liberali.

L'onorevole Trombetta ha definito ieri il provvedimento in esame — come ha ricordato

il collega Bonaiti — una sostanziale ingiustizia, per il fatto che non affronta che in termini puramente e sterilmente simbolici, con pochezza assoluta, il problema di una liberalizzazione sia pure graduale dei fitti. L'onorevole Trombetta, per sostenere la sua tesi, ha citato addirittura dei casi di ribassi dei canoni bloccati nel 1963.

Io credo che si tratti di casi puramente eccezionali, perché la verità, purtroppo, è un'altra. È questo il motivo della cautela che hanno il Governo e la maggioranza nell'affrontare un problema così importante. Purtroppo, la verità è diversa, la realtà è diversa. Non è affatto vero che i canoni del 1963 erano così elevati da non dover temere, allo stato attuale delle cose, il verificarsi di una lievitazione. Personalmente — e la tesi trova poco credito nell'ambito della maggioranza — credo che, nonostante l'imposizione del blocco dei canoni nel 1963, il padrone di casa, magari anche soltanto per un fatto psicologico, vedendosi dopo tanti anni sbloccato il canone di affitto, non resiste alla tentazione di chiedere il modesto o rilevante aumento che sia.

D'altra parte, credo che siano vere anche le voci che si sentono da diverse parti, e cioè che il solo fatto che sia al nostro esame e alla nostra approvazione questo disegno abbia già indotto molti padroni di casa a inviare le lettere di disdetta o le richieste di aumento agli inquilini che a loro avviso dovrebbero rientrare nelle categorie soggette allo sblocco. Io credo che questa sia l'effettiva realtà, la quale dimostra ancora una volta la giustezza di chi si oppone ad affrontare in termini e in modi incauti un problema tanto delicato come questo.

Ed io colgo l'occasione in questo momento per dire che indubbiamente il nuovo Parlamento e magari anche questo — non si sa — dovrà seguire e controllare attentamente le reazioni anche a questo limitato provvedimento, perché non basta fare discorsi sulla libertà economica: bisogna essere in grado poi di dimostrare nella pratica che questo tipo di libertà che si chiede — e forse anche giustamente, sul piano teorico — non abbia a recare dei perturbamenti o delle grosse complicazioni nell'aggregato sociale del paese, altrimenti il Parlamento, così come ha fatto nel passato, avrebbe il dovere di compiere nuovamente un atto di imperio per impedire che certi effetti negativi abbiano a determinare gravi conseguenze sull'inquinato nazionale. Quindi io esprimo nello stesso tempo e la speranza che non abbia a determinarsi un fatto di questo genere ed anche un ammo-

nimento a coloro che potrebbero pensare di trarre profitto da questo provvedimento per creare delle situazioni pesanti o difficili.

Ha sostenuto l'onorevole Trombetta che occorre ridare fiato all'edilizia privata, in quanto nello stesso piano quinquennale è previsto un carico del 75 per cento sulla privata iniziativa rispetto all'intervento pubblico. Questo è vero. Si tratta di vedere però — e questa considerazione non è nuova — in che misura l'eventuale sblocco invocato potrebbe influire favorevolmente su questa ripresa. Ma chi non è d'accordo nel porre mano in fretta ad una politica di incremento dell'edilizia economica e popolare che è il solo vero, reale mezzo per risolvere i problemi dei canoni di locazione i quali non possono essere risolti solo ed esclusivamente sul piano legislativo ma che possono essere risolti invece quando si modifica la situazione di mercato in modo molto più congeniale a questa complessa materia?

Non credo però che se procedessimo ad uno sblocco generale, cioè ad uno sblocco anche più congruo di quello previsto nell'attuale provvedimento, avremmo delle garanzie di una ripresa del meccanismo edilizio nel nostro paese. Intanto se la vera intenzione della proprietà edilizia fosse quella di spingere in direzione dello sblocco con la convinzione di rendere un grande servizio al paese, perché ad esempio, da voi, colleghi liberali, non è mai venuta la proposta che le nuove quote d'affitto vengano investite obbligatoriamente in cartelle di credito fondiario? Che garanzie ci saranno domani, anche di fronte ad uno sblocco delle locazioni più congruo di questo, che le nuove quote corrisposte per gli affitti verranno reinvestite nel settore? Nessuna! Vi è soltanto — a mio avviso — una ripercussione di carattere psicologico, non altro. E poi il problema della ripresa del meccanismo edilizio va affrontato su un altro terreno. Io ho sempre augurato e sollecitato (purtroppo invano!) che venga messo in discussione il progetto di legge per l'edilizia convenzionata che, a mio giudizio, rappresenta il vero strumento per realizzare una collaborazione tra Stato e privati.

In realtà soltanto con l'edilizia convenzionata, che viene largamente sperimentata in tutti i paesi d'Europa e nella stessa America su larga scala, è possibile tradurre nei fatti il concetto della collaborazione tra Stato e privati, come è previsto dallo stesso piano quinquennale di sviluppo economico. Sulla costruzione di case di abitazione oggi incidono due elementi fondamentali: il costo delle aree e del denaro. Con la politica di edilizia

convenzionata è possibile diminuire il rischio d'impresa consegnando le aree ad un certo prezzo e favorendo il finanziamento della costruzione a un certo tasso di interesse avendo come contropartita di carattere sociale il convenzionamento dei prezzi di vendita e degli affitti delle case costruite.

Questo — ripeto — è il mezzo adottato in tutti i paesi. In Germania si sono costruiti 15 milioni di vani con questo sistema di edilizia convenzionata. Non si può sperare nella ripresa del meccanismo edilizio soltanto sulla base di semplici riflessi psicologici derivanti da uno sblocco più o meno limitato.

Non si vuole, onorevole Zincone, fare nessuna politica punitiva nei confronti della proprietà edilizia, anche se bisogna rilevare — e non lo si dirà mai abbastanza — che molte delle cause dell'attuale pesante situazione sono certamente derivate dal boom edilizio irrazionale che ha sconvolto in un certo senso il nostro paese, e al quale invece voi vi richiamate rivendicandone i meriti.

Uno dei dati negativi essenziali della nostra economia è il basso indice di investimenti nonché l'arretramento tecnologico dei nostri impianti. Questo è avvenuto perché durante i dieci anni del boom edilizio tutti i profitti dei diversi settori industriali sono stati convogliati in quello che offriva le maggiori possibilità di speculazione: nel settore edilizio cioè, determinando una caduta grave degli investimenti in tutti gli altri settori economici e produttivi. Oggi è difficile recuperare il tempo perduto. Non si tratta quindi di punire una categoria, ma soltanto di metterci in condizioni che non vengano più ripetuti gli errori che ancora stiamo così pesantemente scontando. Forse ho esagerato, lasciandomi prendere anche dalla passione, ma ora mi avvio alla conclusione.

Mi auguro che gli onorevoli colleghi tengano presenti le dimensioni effettive del provvedimento e che lo approvino nel testo proposto dalla Commissione, in modo che non vengano vanificati gli sforzi e il lavoro compiuto. La Commissione speciale ha ritenuto di apportare alcuni perfezionamenti che, spero, la Camera vorrà approvare.

Non mi sono dilungato sull'equo canone, altrimenti avrei dovuto impiegare molto tempo. Ieri sera l'onorevole Buttè e, prima ancora, l'onorevole Borra, hanno sollevato la questione e hanno attribuito le perplessità sollevate in proposito al fatto che non si sia sufficientemente approfondito l'argomento. Da parte mia desidero puntualizzare che il pro-

blema lo abbiamo discusso per almeno un anno (l'onorevole Buttè non era presente, perché non fa parte della Commissione speciale per i fitti, ma l'onorevole Borra era presente) e abbiamo valutato i *pro* e i *contra*. Abbiamo visto (almeno, io personalmente) che un equo canone basato su dei parametri è pressoché inattuabile; qualche volta, può anche essere pericoloso nell'attuale situazione di irrazionalità dei costi del settore edilizio. (*Interruzioni dei deputati Giuseppina Re e Corghi*).

SPAGNOLI. Non si è mai discusso. Sono arrivati i rappresentanti dei ministri con gli studi dei loro uffici a sostenere che l'equo canone non si poteva fare; dopo di che, la delegazione socialista al Governo ha ribadito la medesima cosa. Questa è la verità.

CUCCHI, *Relatore*. Ne abbiamo discusso anche in tavole rotonde; oppure, è la maturazione del mio pensiero personale. Si potrebbe realizzare (l'ho detto chiaramente nella mia relazione) forse un equo canone senza parametri e determinato da un pretore, con carattere cogente e precettivo. Però vi sono dei rischi, perché nel momento in cui si istituisce l'equo canone naturalmente decadono i contratti in corso, cioè si apre la piena libertà di contrattazione. Dovete riconoscere tutti che il rischio è certamente presente. Sto parlando con gli onorevoli Borra e Buttè ai quali voglio dire: certo, un rischio si corre, ma esso si può anche correre, onorevole Borra, quando si è tutti d'accordo per una certa soluzione. Noi ci siamo mossi in due condizioni diverse. Io, quando mi voltavo indietro, trovavo i miei colleghi pienamente consenzienti e d'accordo nel correre anche certi rischi. Non so se voi eravate nella stessa condizione; altrimenti, probabilmente anche su questo problema si sarebbe potuto dire qualcosa di più.

Queste sono le osservazioni principali alle quali ero tenuto a rispondere. Certamente, avrò dimenticato molte cose; ma nel corso della discussione sugli emendamenti vedrò di riparare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era prevedibile, è avvenuto ciò che entrambi gli onorevoli relatori hanno osservato nei loro interventi, cioè che la discussione si è ampliata, in un certo senso, al di là della portata

del provvedimento in esame, del suo contenuto e dei suoi scopi. Era prevedibile perché questo è un argomento nel quale un problema tira l'altro e quindi, quando se ne affronta uno, la discussione inevitabilmente si allarga.

Desidero ringraziare tutti gli oratori intervenuti nel dibattito ed in primo luogo i relatori per le pregevoli relazioni scritte e per le repliche orali, altrettanto pregevoli, che hanno svolto poco fa in merito ai vari quesiti posti dagli intervenuti, risposte che mi dispenseranno dal dilungarmi eccessivamente nella mia esposizione. Ringrazio anche, come dicevo, tutti gli oratori intervenuti, assicurandoli che anche quando non ho potuto personalmente seguire questa discussione, per altri impegni assorbenti, ho accuratamente letto ogni giorno i resoconti di ciò che è stato detto.

L'ampiezza della discussione, dicevo, ha valicato i limiti di un provvedimento sulle locazioni per investire la politica della casa. Debbo osservare, onorevoli colleghi, che nel momento in cui si è fatto questo salto, del quale ho riconosciuto una certa legittimità proprio perché i problemi sono strettamente connessi tra loro, nel momento in cui si è travalicato dall'oggetto specifico di questa discussione, si è riconosciuto che il problema della casa sarà risolto quando vi saranno case sufficienti per tutti. Allora non vi sarà bisogno probabilmente di alcuno strumento legislativo, perché la crisi in atto, che ha richiesto in questi anni l'emanazione di provvedimenti legislativi vincolistici più o meno felici, più o meno bene accettati, la crisi che non ha consentito l'emanazione di un provvedimento di sblocco, nonostante le promesse che erano state fatte quando altri ed analoghi provvedimenti legislativi furono adottati, cesserà soltanto il giorno in cui vi saranno case in numero sufficiente per tutti.

Vorrei che tutti considerassero che, finché non vi saranno case sufficienti, vi sarà sempre un privilegio per qualcuno. Lasciamo stare i proprietari di case e prendiamo in considerazione gli inquilini: ci saranno quelli che hanno una casa a disposizione e quelli che non l'hanno. Nell'ambito della legislazione attuale, che l'estrema sinistra vorrebbe prorogare senza nessuna discriminazione, ci sono quelli che abitano case affittate nel 1947, altri che abitano case affittate nel 1963 e coloro che, non avendo potuto fruire del bene della casa in quei tempi e rientrando in quelle categorie, devono rivolgersi al mercato libero, il quale naturalmente potrà fare sentire con maggiore peso di quanto non potrebbe

fare in altre occasioni una situazione pressoché di monopolio di fatto.

Ritengo che lo strumento legislativo apprestato, per il suo contenuto, per i suoi limiti, per le condizioni di necessità nelle quali è sorto e che sono state illustrate dagli onorevoli relatori, non meriti affatto i vituperi dell'opposizione di sinistra, né quelli — anche se espressi con voce meno concitata ma certo non meno decisa — dell'opposizione di destra.

A questo proposito formulo un'osservazione, che del resto è stata fatta poco fa da uno dei relatori. Io ho sentito dire da alcuni oratori comunisti che noi abbiamo servito addirittura la causa della Confederazione della proprietà edilizia (mi pare che si chiami così: non ho molta dimesticatezza con queste organizzazioni). Ho sentito parlare, per esempio, di Zuppante.

SPAGNOLI. Chieda l'indirizzo all'onorevole Moro, che scambia telegrammi con queste associazioni.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Io conosco questo nome attraverso qualche articolo di giornale. Ma questi articoli di stampa non sono certo elogiativi del provvedimento in esame: del resto, la critica del gruppo liberale è eloquente. In altri termini e per portare una nota di colore, aggiungo che, se mi sarà richiesto, potrò farvi omaggio di tutte le lettere di insulti da me ricevute per questo provvedimento che vogliamo varare e che deluderebbe le aspettative del mercato, della povera gente, delle vedove e così via. Si tratta cioè di una massiccia corrispondenza che mi viene inviata o fatta inviare per deplorare che il Governo non abbia deciso lo sblocco. Quindi il vituperio contro il Governo si manifesta da una parte e dall'altra, e credo che sia immeritato.

Nessuno dice o ha detto — e non lo dice neanche il ministro che lo ha firmato — che questo sia un provvedimento perfetto. Se noi in una materia come questa ci mettiamo dal punto di vista di chi cerca la perfezione cadremo nell'insoddisfazione generale, perché quando interessi così gravi — e sono interessi che hanno tutti, in maggiore o minore misura, un certo grado di legittimità — si trovano così diametralmente in contrasto, è impossibile non creare, con un provvedimento che voglia ispirarsi ad un minimo di equità, una insoddisfazione pressoché generale.

Credo che paradossalmente si potrebbe osservare che dovendo conciliare interessi così opposti e — ripeto — così degni in buona parte

di attenzione e di rispetto, il meno iniquo dei provvedimenti è quello che suscita le critiche più generali: voglio dire che siamo in questa situazione paradossale, che un provvedimento in materia certamente solleva critiche e genera insoddisfazione da ogni parte.

Credo invece che questo provvedimento così tormentato, che giunge dopo tante discussioni e rispetto al quale il Governo ha assunto la sua responsabilità, meriti che anche il Parlamento si assuma la sua responsabilità e prenda le sue decisioni in serenità di spirito. Bisogna — è una osservazione che facevo entro di me udendo certi discorsi — che ci guardiamo dalle mitizzazioni e dalle esagerazioni che da ogni parte si sono fatte. Può darsi — come del resto hanno riconosciuto i relatori, particolarmente l'onorevole Cucchi — che si sia un po' mitizzato l'effetto incentivante di questo provvedimento sulle nuove costruzioni private. Sono pronto a riconoscere — benché non sia il mio mestiere, io faccio il ministro della giustizia — che all'origine della crisi degli alloggi, cioè in questo mancato incontro degli inquilini nuovi con i proprietari nuovi, vi è evidentemente un errore di prospettiva che è stato compiuto da coloro che hanno costruito, i quali hanno contato su un aumento crescente dei prezzi, sulla esistenza di una massa di inquilini o di acquirenti capace di assorbire per le sue condizioni economiche queste costruzioni a questi prezzi, che spesso non sono prezzi speculativi del costruttore, ma sono prezzi che nascono dall'accumularsi di varie speculazioni. Voi stessi avete riconosciuto che bisogna mettere in conto il costo delle aree, e lo stesso lavoro che si è pagato più di quanto si dovesse pagare, qualche volta contendendosi perché si aveva il miraggio di profitti che poi non sono venuti.

Quindi sono il primo a riconoscere — ripeto: come cittadino, non come ministro, che il ministro della giustizia non fa di queste valutazioni — che vi è stato un errore di prospettiva e che questa è una delle cause della crisi in cui ci troviamo, crisi cioè di inquilini che cercano case e di case che cercano inquilini, senza incontrarsi. Quindi posso ammettere che si sia un po' mitizzato lo effetto che avrebbe avuto una liberalizzazione totale delle locazioni; ma certo non si può disconoscere l'effetto psicologico negativo che i provvedimenti vincolistici esercitano su chi ragiona sulla base dell'interesse proprio, del rischio e del profitto da conseguire. Queste sono le leggi dell'economia nella quale viviamo, leggi che voi comunisti volete cambiare:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

ebbene, possiamo modificare l'economia di mercato, ma finché un'economia di mercato esiste, le leggi sono queste. Comunque, dicevo, posso ammettere che si sia un po' mitizzato l'effetto miracolistico che questo inizio di sblocco può produrre sul mercato delle costruzioni. Però credo che si sia certamente e assai di più mitizzato l'effetto di una specie di ciclone che questo provvedimento così limitato scatenerrebbe, suscitando addirittura — ho sentito dire, se non sbaglio, dall'onorevole Todros — le vendette represses, le rese dei conti: 700 mila famiglie gettate allo sbaraglio di fronte ai proprietari che non vedono l'ora di vendicarsi di chissà quali torti subiti.

In verità — e qui mi discosto un po' dall'onorevole Cucchi, il quale del resto ha riconosciuto che c'è questa diversità di impressioni — credo che non si possa dimenticare la dimensione residua del regime vincolistico del 1947, dimensione che è assai ridotta. Devo dire che, probabilmente, questo residuo si sarebbe annientato ove avessimo continuato a prorogare il fitto dei contratti di quelle locazioni del 1947 aumentando ogni anno la misura del canone, come ci veniva proposto dalle file dell'estrema sinistra e da una proposta di legge dell'onorevole Cacciatore. Infatti, ad un certo momento, il canone di queste case vecchie si sarebbe accostato a quello delle case nuove.

Ma, oltre a questo, altri fattori avrebbero annullato con la loro incidenza questo residuo. Bisogna considerare infatti il cambiamento dei gusti che spinge la gente a non voler star più, giustamente, nella casa vecchia, anche perché vi sono case vecchie che, per una mancanza di manutenzione protrattasi per diversi anni, si sono ridotte a delle topaie. Si aggiunga, inoltre, tutta quella serie di difficoltà e di inconvenienti per i quali il blocco delle case vecchie si sarebbe esaurito: a un certo punto, infatti, anche a costo di pagare una pigione un po' più alta, queste case sarebbero state abbandonate da chi non aveva interesse a tenerle e quindi il vincolo avrebbe finito di esplicitare una sua portata pratica.

Dicevo che non si può dimenticare la limitata dimensione di questo residuo né il fatto che le pigioni del 1963 (ecco il punto nel quale dissento un po' dall'onorevole Cucchi) sono state determinate in regime di altissimi prezzi di mercato e che è difficile immaginare (almeno a me pare difficile immaginare forse perché nullo un certo ottimismo anche nei confronti della specie umana) pro-

prietari i quali tentino di conseguire aumenti — che non potrebbero essere se non limitatissimi — affrontando l'alea di alcuni e forse numerosi mesi di perdita del reddito in attesa di nuovi inquilini, affrontando altresì le spese di riadattamento dei locali che sempre sono necessarie ogni volta che subentra un nuovo inquilino.

CORGHI. Quelle spese i proprietari le accollano agli inquilini.

SPAGNOLI. Vi sono alloggi lasciati vuoti per mesi pur di non abbassare i canoni!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo è un altro discorso, perché questi sono gli alloggi che sono stati pagati o che sono stati costruiti con quella famosa prospettiva di lucro. Voi vi riferite a quell'errore di prospettiva che io, per primo, ho poco fa ricordato. Ma quando una persona ha un appartamento locato al fitto del 1963, che è un fitto stabilito proprio in quelle condizioni patologiche che resero necessario l'intervento del legislatore per bloccare l'aumento dei canoni e anche per ridurli, mi pare un po' difficile immaginare che questi proprietari ubbidiscano, secondo quanto voi pensate, a motivi morali e ideali, sia pure in senso negativo (vendetta, rabbia, o altro); è più probabile che ubbidiscano invece, come io credo, almeno nella maggioranza assoluta, all'imperativo del profitto. E allora a me pare assai raro il caso di proprietari che per l'illusione di poter conseguire un aumento modestissimo, ripeto, dei canoni, corrano il rischio e quasi la certezza di dover, appunto, perdere per qualche mese il canone stesso per il passaggio da uno all'altro inquilino e affrontino le spese di riadattamento dei loro appartamenti.

Aggiungo che se in questo mi discosto da ciò che ha detto poco fa l'onorevole Cucchi, mi associo però evidentemente al suo ammonimento. Credo sia interesse di tutti che certi fenomeni non raggiungano un'acutezza insopportabile e tale da richiedere l'intervento del legislatore.

Uno dei quesiti critici posti è stato se dovevamo servirci del decreto-legge. È stato detto che ci siamo messi il Parlamento sotto i piedi e si sono usate altre espressioni pesanti. Si è detto: voi avete fatto perdere tempo perché la legge non fosse approvata e all'ultimo momento siete arrivati con il decreto-legge.

Non voglio neanche ripetere ciò che il relatore onorevole Bonaiti ha detto poco fa sulle date dei provvedimenti e sul fatto che per

un anno circa il disegno di legge governativo che era stato abbinato alle proposte di legge è rimasto all'esame della Commissione. Ma voglio dire questo: il testo elaborato dalla Commissione è arrivato alla Camera il 4 aprile 1967 e prevedeva la scadenza del blocco del primo gruppo di abitazioni al 30 giugno 1967. C'era o non c'era l'urgenza di un intervento? Quale doveva essere l'alternativa? L'alternativa avrebbe potuto essere quella di una proroga pura e semplice; oppure, come qualcuno suggeriva, se non altro a titolo di minaccia, quella di non fare a tempo a varare alcun provvedimento e lasciar cadere...

CACCIATORE. La Commissione ha terminato i suoi lavori fin dal 9 febbraio!

BERAGNOLI. Come mai è passato tanto tempo da febbraio?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella certamente avrà molta pratica dei tempi tecnici necessari. Se anche i lavori della Commissione sono terminati in febbraio, i relatori hanno dovuto elaborare le due relazioni, che sono piuttosto ponderose.

CACCIATORE. Allora i relatori avrebbero potuto impiegarci anche un anno!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Le relazioni dovevano poi essere presentate alla Presidenza. Io mi ergo a difensore dei relatori: non credo che possiate imputare loro un dolo in tale questione.

BERAGNOLI. Onorevole ministro, i due rami del Parlamento hanno approvato in un solo giorno leggi che comportavano spese per centinaia di miliardi.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa sua preoccupazione di salvarmi l'anima è commovente, anche se purtroppo inefficace, perché per i laici queste cose non funzionano: ci vogliono altri interventi per salvare l'anima. (*Commenti*).

Io sono uno di quelli che gradiscono le interruzioni, e qualche volta le faccio io stesso immoderatamente, per chiarire le idee. Tuttavia vorrei pregare i colleghi di volerle limitare, per esigenze di brevità.

Stavo dicendo (senza neanche bisogno di associarmi alla polemica che ha fatto poco fa l'onorevole Bonaiti ricordando le date e rammentando quanto questo provvedimento sia

stato discusso) che io sono più obiettivo, se volete. Di chi è la colpa se siamo arrivati al decreto-legge di oggi? È colpa della Commissione? del Governo? della maggioranza? dell'opposizione? Credo che questa polemica sia inutile. Si tratta invece di difficoltà obiettive che io, senza essere profeta, avevo già previsto quando il Governo adottò l'altro provvedimento di proroga che fu svillaneggiato come un provvedimento di poco conto mentre si diceva che si sarebbe potuto fare una grossa legge. Io ammonii proprio questa Camera, prima in Commissione e poi in aula, dicendo: state attenti, quando andrete al fondo delle questioni vi accorgete che esse sono piuttosto complicate e non ve ne libererete in poco tempo.

Ebbene, le difficoltà obiettive, il contrasto degli interessi, delle visioni e delle passioni hanno ritardato enormemente la conclusione della discussione e ci hanno dato questo testo il 4 aprile 1967, testo che il Governo (essendo più o meno corrispondente alla sua proposta) avrebbe visto certamente molto volentieri discusso e approvato tempestivamente, ma che non era umanamente possibile immaginare che potesse essere approvato in due mesi dalle Camere con un calendario di lavori che, fra temi di politica interna e di politica estera, tiene tanto occupati questo e l'altro ramo del Parlamento.

Quindi quale era l'altra alternativa? L'ho già detto. Si poteva disporre una proroga pura e semplice, si poteva decidere un ritorno alla libera contrattazione, cioè non fare alcun provvedimento, e si poteva deliberare una proroga articolata (come questa che abbiamo fatta) con motivi e con un contenuto che non si possono chiamare vessatori per nessuno, e tale da non impedire assolutamente alla Camera eventuali interventi in relazione alla nuova situazione che si verificherà prima del 1969.

In questo senso, nel senso cioè che le Camere che scaturiranno dalla nuova consultazione elettorale potranno intervenire in questa materia, prendendo lo spunto dalla situazione che frattanto si sarà verificata, credo che abbia solo formalmente e parzialmente ragione l'onorevole Giuseppina Re quando afferma che il provvedimento va giudicato per quello che contiene. Credo che la collega formalmente abbia ragione: è un provvedimento che contiene due date di scadenza. Però credo non si possa disconoscere che sono più valide le ragioni di quanti hanno ricordato che le Camere avranno nella prossima legislatura tutto il tempo per provvedere alla sorte di questo 90 per cento dei contratti di locazione che restano con una normativa giuridica ed

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

economica immutata, come è stato poco fa ricordato dall'onorevole Cucchi.

È stato anche detto: voi non soltanto avete sostituito un decreto-legge ad un provvedimento legislativo che la Commissione aveva a lungo esaminato, ma avete calpestato l'opinione della Commissione speciale che aveva vagliato quel disegno di legge e ne aveva rielaborato il testo da presentare all'Assemblea.

Ora, come ha ricordato l'onorevole Bonaiti poco fa, non solo non abbiamo calpestato questo testo, non solo lo abbiamo integralmente utilizzato, ma dal punto di vista delle scadenze, delle eccezioni e dell'aumento dei canoni...

CACCIATORE. Ma col decreto-legge avete sovvertito quel testo. Ella deve mettere a raffronto il decreto-legge e il testo della Commissione.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Mi lasci concludere e dopo potrà giudicare se sbaglio ad affermare le cose che affermo. (*Proteste del deputato Cacciatore*).

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, dia al ministro il tempo di rispondere.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Dal punto di vista delle scadenze, delle eccezioni, dell'aumento dei canoni e del computo dei vani, abbiamo considerato nel provvedimento gli interessi degli inquilini, e non certo gli interessi dei proprietari.

Ritenevo di poter evitare il confronto cui ha accennato l'onorevole Cacciatore; poiché tuttavia l'onorevole Cacciatore mi ha invitato a farlo, e mi sta dando la possibilità di farlo, desidero fare alcune precisazioni su questo confronto. Circa le scadenze, ricordo che il testo della Commissione prevedeva la scadenza del 30 giugno 1967 (o la prevedeva entro l'anno per quelle consuetudinarie) per gli appartamenti con quattro o più vani e con indice di affollamento pari a uno o inferiore ad uno; prevedeva per il 31 dicembre 1967 la scadenza del blocco per gli appartamenti con quattro o più vani, e con indice di affollamento pari a uno o maggiore di uno, e per gli appartamenti di tre vani con indice pari a uno o inferiore a uno. Quella legge prevedeva per il 31 dicembre 1968 la scadenza del blocco per gli appartamenti con tre vani e con indice di affollamento superiore a uno, nonché per gli appartamenti di due vani con indice pari a uno o inferiore a uno; prevedeva inoltre per il 31 dicembre 1969 la sca-

denza del blocco per gli appartamenti di due vani con indice superiore a uno, e per gli appartamenti di un vano con indice libero, qualunque fosse, cioè, l'indice di affollamento.

Il decreto-legge prevede la scadenza al 31 dicembre 1967 del blocco degli appartamenti con tre o più vani e con indice di affollamento inferiore a uno, e la scadenza al 30 giugno 1969 del blocco di tutti gli altri appartamenti; se la matematica non è un'opinione, il decreto-legge contiene senz'altro un trattamento migliore per gli inquilini.

Desidero ora fare alcune osservazioni sulle eccezioni, dato che probabilmente l'onorevole Cacciatore intendeva fare riferimento a questo problema.

CACCIATORE. E per le scadenze consuetudinarie?

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Le scadenze consuetudinarie nel provvedimento erano previste solo per il primo gruppo di scadenze, quelle cioè del 30 giugno 1967, che venivano prorogati alla scadenza del semestre successivo. Quindi nel provvedimento era previsto che alcune locazioni, anziché scadere al 30 giugno 1967, potessero continuare fino alla scadenza consuetudinaria, cioè sino al 31 dicembre 1967.

Come hanno ricordato i relatori e come, del resto, emerge dal testo del decreto-legge, abbiamo stabilito alcune eccezioni a favore delle persone che si trovino in condizioni di disagio economico. Nel disegno di legge queste categorie erano indicate in modo tassativo; nel decreto-legge (al cui testo la Commissione ha apportato un aggiustamento formale), laddove si parla delle persone in stato di disagio economico, era detto « quali ». Una siffatta formula, nel linguaggio giuridico, dà luogo ad una interpretazione analogica, e quanto sto dicendo deve valere ai fini della interpretazione della legge.

Quindi, dal punto di vista dell'interesse degli inquilini, noi abbiamo migliorato il testo del disegno di legge elaborato dalla Commissione.

Inoltre nel decreto presentato dal Governo c'è un ulteriore miglioramento relativo a un'altra eccezione; e questo miglioramento è stato apportato dalla Commissione. Infatti nel disegno di legge era prevista un'eccezione negativa che allargava lo sblocco nel caso in cui i redditi fossero di due milioni. Nel decreto-legge avevamo ripetuto questa cifra, mentre la Commissione, con l'adesione del

Governo, ha elevato quella cifra a due milioni e mezzo.

Quanto all'indice di affollamento (ne parlerò poi in modo specifico) abbiamo riportato nella legge l'espressione dello spazio utile per installare un letto e consentire il movimento di una persona, che è una formula usata normalmente, che ha forse un secolo di vita e viene usata a fini statistici.

SPAGNOLI. Usata nelle statistiche, ma non nella giurisprudenza. Nel linguaggio giuridico non si è mai visto un simile aborto!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Quando parlerò di questo argomento riconoscerò che l'espressione non è elegante e può essere suscettibile di correzione. Comunque, voi avete adottato un'altra formula sulla quale discuteremo.

I canoni degli artigiani, commercianti, professionisti, ecc., venivano aumentati — prorogandosi i contratti fino al 31 dicembre 1967 — del 10 per cento per un anno; nel decreto-legge avevamo portato la scadenza predetta al 31 dicembre 1968, accordando solo un aumento del 5 per cento per il primo semestre, in luogo del 10 per cento previsto nel disegno di legge, e del 10 per cento per l'anno successivo; la Commissione ha lasciato immutato (e il Governo ha aderito) il canone per il 1967, mantenendo l'aumento per il periodo successivo.

Mi pare, se non ho dimenticato altro, che il confronto tra i due provvedimenti dimostri come noi non solo non abbiamo calpestato quanto aveva fatto la Commissione elaborando il disegno di legge sulla base del progetto del Governo, ma che lo abbiamo utilizzato in pieno, modificandolo soltanto in talune disposizioni e a favore degli inquilini, non già dei proprietari.

Uno dei motivi di insoddisfazione per questa soluzione è scaturito dal mancato accoglimento e dalla mancata utilizzazione legislativa del concetto dell'equo canone. Questa è, secondo me, una speranza, una concezione (altri potrebbe parlare di un miraggio) molto diffusa. Sul piano economico si può essere favorevoli o contrari a questo istituto; lo si può credere conciliabile o inconciliabile con l'economia di mercato; e voi, colleghi della estrema sinistra, non avete bisogno di proporvi questo problema, perché non vi interessa: esso riguarda coloro che voi accusate di essere amici del capitalismo perché sostengono l'economia di mercato. Ma il ministro della giustizia deve domandare (e lo ha fatto

invano molte volte): che cosa è, com'è articolato, come funziona l'equo canone? e, soprattutto, qual è il parametro che volete adottare in proposito?

Questo nessuno me lo ha detto. Mentre parlava un oratore comunista è stata anzi male interpretata una mia interruzione, in quanto si è pensato che volessi sostenere che l'equo canone non si può attuare solo perché la giustizia italiana è oberata; ed allora l'onorevole Pietro Amendola ha detto: è colpa vostra se la giustizia è oberata!

A parte la considerazione che se passassimo da questo ad altri problemi saremmo condannati all'inferno con molta facilità, vorrei far presente che non ho affermato che la ragione per cui non si potrebbe applicare agevolmente l'equo canone è dovuta esclusivamente all'insufficienza del numero dei magistrati o alla loro impreparazione a questo nuovo compito.

L'oratore comunista cui ho chiesto di spiegarmi come in concreto dovrebbe articolarsi l'equo canone, mi ha detto che spettava ai colleghi che avrebbero parlato dopo di lui rispondere al mio quesito; ma essi non hanno assolto il compito che era stato loro assegnato.

Vi sono molte ipotesi e sono stati anche presentati ordini del giorno ma devo ugualmente rinnovare la domanda: quale parametro utilizzare? Quello del reddito? Un giusto reddito? Il 5, il 4,5 o l'1 per cento? Il reddito del capitale? E quale è il capitale? Voi sapete calcolare il capitale rinunciando ad uno degli elementi di cui è funzione questo valore, cioè all'elemento reddito, che è proprio l'incognita che dovrete risolvere? Se rinunciare a riferirvi a questo dato, vi ancorerete ai costi? Sceglierete il costo di riproduzione? Ma in tal caso non potrete dire all'onorevole Cucchi di non aver dato una dimostrazione — vorrei dire — schiacciante delle conseguenze che provocherebbe l'equo canone applicato con i parametri che derivano dal costo attuale delle costruzioni. La risposta dell'onorevole Cucchi è assolutamente ineccepibile. Se infatti utilizzate come parametro dell'equo canone i costi di produzione delle case, farete lievitare di molto i prezzi delle locazioni.

Allora, invece del costo di riproduzione, prenderemo il costo di produzione, il costo storico, quello cioè riguardante l'epoca in cui la casa fu costruita? Ma, in tale ipotesi, bisogna distinguere il caso di chi ha costruito o ha comperato la casa dieci anni fa, dal caso di chi l'ha comperata pagandola, un anno fa, al valore di oggi. Non è possibile, quindi, in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

dicare parametri i quali abbiano un minimo di generalità che ne consenta l'applicabilità, ma bisognerebbe stabilire il canone caso per caso.

Onorevole Todros, ella nel suo intervento ha portato l'esempio di quattro appartamenti siti in una stessa via di Torino e pressappoco uguali. Il costo è ragguagliato al reddito dell'appartamento costruito più recentemente. Così, ella ha dimostrato la inapplicabilità di un parametro di carattere generale. Infatti, o ella accetta di assumere come parametro il valore dell'immobile costruito per ultimo, e allora si va incontro alle conseguenze di cui ha parlato l'onorevole Cucchi; o ella non accetta questo, e allora si deve fare la fissazione del canone per ogni appartamento, anche se si tratta di appartamenti identici: occorrerà, perciò, considerare quando l'appartamento sia stato costruito, quanto sia costato e quando sia stato acquistato dal proprietario.

In teoria, tutto si può fare, ma questo non è l'equo canone in base a parametri e criteri generali, perché in tal caso si assegnerebbe alla discrezione di una autorità (che deve essere necessariamente l'autorità giudiziaria, senza di che creeremmo una giurisdizione speciale, che è vietata dalla Costituzione) il compito di valutare tutti gli elementi, anche soggettivi, e di indicare quale sia il canone giusto che deve essere pagato.

Domando soltanto se questo in pratica si possa fare e se sia una cosa facile. Comunque, vi ho posto una serie di interrogativi, nella mia veste di ministro della giustizia, neutrale in questo momento di fronte al concetto economico dell'equo canone. In questa posizione di neutralità, debbo dirvi che gli interrogativi sono rimasti senza risposta concreta, perché voi non avete elaborato un concetto dell'equo canone applicabile. E vi ripeto quello che poco fa vi ha ricordato l'onorevole Cucchi a proposito dell'esperienza francese. Quell'esperienza è diretta a modellare il canone sulle condizioni dell'inquilino. Ma ciò evidentemente non può farsi che come l'hanno fatto i francesi: cioè, facendo pagare di meno l'inquilino che è più povero, ma rimborsando poi a spese della collettività il proprietario che ha ricevuto di meno. Senza di che, si danneggerebbero non i proprietari bensì gli inquilini; infatti ogni proprietario affitterebbe la propria casa soltanto ad inquilini ricchi. Pertanto, una simile esperienza dimostra la necessità dell'intervento della collettività.

Al di fuori di questo, nessuno ha offerto una risposta soddisfacente; debbo dire che il

ministro di grazia e giustizia di domani — che non sarò certamente io — vi porrà le stesse domande quando si riparerà dell'equo canone e a tali domande sarete tenuti a rispondere.

TODROS. Onorevole ministro, in primo luogo, ella dimentica che il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge precisa, nella quale sono individuati sistemi di equo canone. In secondo luogo, il nuovo catasto edilizio ha categorie di edifici nelle quali si tiene conto di una serie di elementi positivi, anche se non perfetti.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Todros, le ricorderò allora che, lo altro giorno, dopo una mia interruzione, ella ha avuto la cortesia di portarmi un foglietto di carta sul quale (ho una memoria precisa) era scritto: ogni proprietario deve denunciare il costo della casa e deve pagare la tassa relativa, e poi avrà diritto al 4 e mezzo per cento (non ci importa il tasso) su quel valore. Ella con ciò può raggiungere un risultato di punizione o, meglio, di giustizia fiscale; ella potrà costringere i proprietari che acquistano a rivelare il prezzo intero che pagano. Ma qui si tratta di un altro problema. Può darsi che ella abbia ragione e che il sistema da lei proposto sia utile. Ma il problema non viene risolto, in questo modo, perché il valore di una casa (come di qualunque altro bene) è costituito da due elementi, cioè dal reddito oltre che dal prezzo al quale essa è stata pagata. Una casa può essere costata anche 10 miliardi, ma non valere una lira perché non è capace di reddito. Alle porte di Roma, cioè ad Anzio, ne abbiamo un esempio, rappresentato da un grande villino, costruito per essere destinato a casa da gioco. Ogni anno sui giornali di Roma appare una grande fotografia di questa costruzione, con l'invito a farne una casa da gioco, considerato che è rimasta finora senza reddito.

Non si può prendere, come elemento per determinare il valore di una costruzione, soltanto il suo costo. E quand'anche a ciò si volesse arrivare, il costo delle nuove case rappresenterebbe un parametro di cui l'onorevole Cucchi ha dimostrato l'estrema pericolosità, perché fa aumentare e non diminuire tutti i prezzi. Anche a volerli attenere alle dichiarazioni del proprietario, queste saranno certamente tali da conseguire il massimo profitto nei confronti dell'inquilino, stimolando la fissazione di un canone, e quindi di un valore capitaro, più alto. Con il suo sistema,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

onorevole Todros, ella potrà tutt'al più ottenere un risultato fiscale apprezzabile (sono certo che l'onorevole Preti ne sarebbe lietissimo), ma non certamente un risultato favorevole all'inquilino.

Il problema di fondo, come ho detto prima e come hanno sostenuto anche gli onorevoli relatori, è quello del numero delle abitazioni: canoni vincolati o non vincolati a parte, se le case non sono in numero sufficiente, c'è sempre una condizione di privilegio. Ho detto che non si deve mitizzare l'incentivazione che questo parziale sblocco può portare alle nuove costruzioni; è certo, però, che è necessario agire con coerenza. Poiché il piano quinquennale prevede che i tre quarti del fabbisogno di case deve essere assicurato nel prossimo quinquennio dall'iniziativa privata, bisogna che ci occupiamo un po' di questa iniziativa privata, delle sue reazioni, dei suoi conti, che sono fondati sulle prospettive di profitto.

Infatti, l'iniziativa privata, proprio perché è quella cosa che voi, colleghi comunisti, condannate sempre, è fondata sul profitto. Voi potete condannare l'iniziativa privata, sostituirla con quella pubblica, ma non potete evitarla a fare certe cose eliminando contemporaneamente ogni suo interesse a rispondere alle vostre chiamate. Certamente, il diniego di un processo di liberalizzazione ha determinato una influenza negativa, quanto meno sul piano psicologico, rispetto all'iniziativa privata, influenza che continuerebbe se il diniego persistesse, se non altro perché si fa, vorrei dire, istintivamente una extrapolazione dei vecchi provvedimenti ancora in vigore e si ritiene che anche le nuove costruzioni finiranno con l'essere assoggettate a questi vincoli, sicché viene in un certo senso influenzata negativamente l'iniziativa privata e viene diminuito lo stimolo al suo concorso.

Potete benissimo criticare la pochezza e l'insufficienza dell'iniziativa pubblica, però non credo che si possa correttamente affermare che non sia stato fatto nulla in questi anni da parte dei pubblici poteri per incrementare l'edilizia residenziale. Concordo circa il rilievo in merito all'insufficienza e alla lentezza di certe realizzazioni (poco fa c'è stato un riconoscimento in questo senso anche da parte del relatore onorevole Bonaiti); e concordo circa la rilevata lentezza nell'uso di alcuni strumenti legislativi approntati, cioè circa quella che è stata chiamata la viscosità e l'inceppamento di questi strumenti, il che dipende quasi sempre, se non proprio sempre, da ragioni obiettive. Concordo sul fatto che

questo impegno del potere pubblico deve essere più incisivo, più rapido e più esteso. Il piano quinquennale contiene una previsione di spesa, nei prossimi cinque anni, di 2.500 miliardi per l'edilizia residenziale. Si può essere più o meno scettici quanto all'esattezza del numero dei miliardi (ci sarà chi potrà crederci e chi no), ma non si può considerare questa come un'ipotesi puramente teorica, in quanto contenuta in un piano al quale abbiamo voluto dare, approvandolo con lo strumento legislativo, un valore vincolante.

In ordine al programma GESCAL — questo non appartiene alla mia competenza, ma poiché la discussione si è spostata in questo campo debbo pur occuparmene — mi limito a leggersi poche frasi di una comunicazione che mi è stata trasmessa dal ministro del lavoro. Alla data del 30 giugno 1967 le gare di appalto esperite con esito positivo riguardano circa 247 miliardi di stanziamenti a fronte di oltre 417 miliardi complessivi di progetti ed appalti autorizzati e finanziamenti concessi. Circa la attività di completamento del programma del secondo settennio dell'INA-Casa, sono stati approvati progetti ed autorizzate gare per opere richiedenti un finanziamento di 133 miliardi, opere che sono state totalmente appaltate. Nelle cifre sopra fornite sono compresi anche i dati relativi al programma di costruzioni nelle zone alluvionate, nel cui ambito sono stati approvati progetti e stanziamenti per 19 miliardi (di cui un miliardo e mezzo abbondante per opere già appaltate).

Debbo aggiungere a questo riguardo una notizia che può essere, in certo senso, considerata nuova e che proprio ieri il Consiglio dei ministri mi ha autorizzato a comunicare: prossimamente dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge, già approntato, che sbloccherà 200 miliardi in 3 anni per mutui diretti ai lavoratori che abbiano versato il contributo per 7 anni. I mutui saranno concessi, al tasso del 2,50 per cento, sul 75 per cento del valore della casa che risponda a specifici requisiti.

Quanto poi alle prospettive dell'edilizia sovvenzionata, anche qui consentitemi che io vi legga una comunicazione odierna del ministro dei lavori pubblici: « Per quanto concerne le previsioni per le realizzazioni dell'immediato futuro occorre aggiungere ai programmi realizzabili con i finanziamenti già disposti quelli che si renderà possibile effettuare con lo stanziamento di 9 miliardi di contributi disposto con il disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei mini-

stri. Tenuto conto delle innovazioni che con tale disegno di legge vengono poste nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata, in particolare la destinazione di una aliquota dei contributi alle opere di urbanizzazione, con i contributi concedibili sarà possibile realizzare ulteriori programmi costruttivi per oltre 250 miliardi, di cui almeno 100 di edilizia sovvenzionata vera e propria, ai quali occorre aggiungere le altre iniziative ecc. ».

Ogni manifestazione di scontento perché questi strumenti legislativi non hanno funzionato egregiamente o con sufficiente velocità può essere legittima, però non è lecito concludere che nulla sia stato fatto in materia. Bisogna piuttosto utilizzare ogni strumento affinché tali interventi avvengano in modo serio, più rapido, più efficace; ma l'accusa di inefficacia all'iniziativa pubblica non è del tutto giustificata. Essa può diventare anche ambivalente se rivolta contro questo disegno di legge, perché quanto più voi riconoscete e deplorate l'insufficienza dell'iniziativa pubblica, tanto più allargate e valorizzate idealmente la funzione necessaria dell'iniziativa privata e quindi più vi dovete preoccupare delle condizioni perché la stessa operi con una certa efficacia.

Occorre giudicare il disegno di legge tenendo presenti i suoi limiti, le sue non miracolistiche ambizioni, come un atto necessario che, se non produrrà certamente una palingenesi, tanto meno produrrà le catastrofi di cui si è parlato.

Devo dire adesso una parola, il più brevemente possibile — riservandomi di fare una illustrazione particolareggiata quando si parlerà degli articoli — su alcune questioni sorte nell'ambito della conversione.

È stato accennato in questa discussione all'ipotesi che il Governo si rimangi accordi già raggiunti nell'ambito della Commissione. Io credo di avere dato in altre occasioni dimostrazione della lealtà con la quale tratto queste questioni, sostenendo anche cose delle quali non ero convinto quando si trattava di impegni presi nel Governo o di impegni presi con il Parlamento. Nessun emendamento sarà proposto per i punti accettati in Commissione dal sottosegretario Misasi a nome del Governo. I punti comunque sui quali è stata fatta riserva da parte del Governo sono i seguenti: prima di tutto l'introduzione all'articolo 1 della data consuetudinaria successiva alla scadenza dei contratti. Io devo ricordare, come ho già fatto rispondendo ad una interruzione dell'onorevole Cacciatore, che questa « data consuetudinaria successiva » è stata ri-

presa dal testo della Commissione, che però restringeva l'ambito di questa scadenza ulteriore al primo scaglione svincolato e lo confinava nel tempo limitandone l'efficacia, al massimo, ai sei mesi successivi: cosa che qui, invece, non è stata fatta, e questo spiega la riserva che il Governo ha espresso su questo punto.

Altro punto non accettato dal Governo in Commissione è l'introduzione nell'articolo 2, che contempla il blocco dei canoni istituito nel 1963, della eccezione per i poveri o categorie assimilate prevista all'articolo 1 per il blocco della scadenza dei contratti. A questo proposito devo parlarvi come Ministro della giustizia. Desidero richiamare la attenzione dei colleghi sull'assoluta estraneità di questa eccezione rispetto al contenuto dell'articolo 2. Questo proroga il blocco dei canoni delle locazioni ma non i contratti. Si tratta di due istituti assolutamente separati e già esistenti nella legislazione vigente e cioè l'istituto del blocco delle locazioni del 1947 e l'istituto del blocco dei canoni del 1963. Ora l'articolo 2, costringendo il proprietario a rispettare il canone vigente, toglie certamente ogni interesse a mutare inquilino ma non proroga però il contratto con l'inquilino attuale.

Che cosa significa allora l'eccezione per l'inquilino povero che si voleva introdurre nell'articolo 2? Se il proprietario può sin da oggi, con il regime attuale, mutare inquilino purché mantenga il canone in corso, è evidente che il proprietario, alla scadenza del blocco dei canoni, cambierà inquilino facendo cessare l'impedimento soggettivo, cioè l'eccezione che si vuole introdurre nell'articolo 2.

Perché tale eccezione abbia un qualunque valore, si dovrebbe mutare il blocco dei canoni in blocco delle locazioni, fare cioè quello che invece si è respinto nell'atto stesso di tenere ben separate le disposizioni relative alla proroga dei contratti anteriori al 1947 da quelle relative alla proroga del blocco dei canoni del 1963. Se non si opera questa trasformazione voi avrete introdotto una norma praticamente inoperante o, meglio, operante solo per creare litigi.

Perché riconosciate il carattere obiettivo di questa affermazione che nasce dal ministro della giustizia come tale e non da un ministro che è comunque interessato, per sua inclinazione, a favorire una o altra categoria, vi ricordo che nel decreto governativo io avevo introdotto ciò che nel testo della legge della Commissione non c'era (e ve l'ho ricordato anche poco fa facendo il confron-

to), cioè la possibilità di estensione analogica delle categorie a favore delle quali l'eccezione è ammessa e che nel testo della Commissione erano, invece, tassativamente indicate.

Un terzo argomento di dissenso riguarda l'articolo 3, e, più precisamente, il modo di computare i vani abitabili. Da parte nostra è stata adottata quella famosa formula (che sembra e forse è un po' ridicola), dello spazio del letto e dello spazio utile per il movimento. Questa è la formula che è alla base delle statistiche tenute presenti per calcolare l'incidenza delle varie disposizioni del provvedimento sul numero degli sblocchi. Se questa formula non è elegante non ne abbiamo colpa.

SPAGNOLI. È solo una questione di estetica oltre che una questione di incertezza.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. La Commissione, per correggere la formula ha stabilito la dimensione di 8 metri quadrati. Ora, io credo che questa potrà essere una bellissima e ideale dimensione, ma è fuori della realtà e dell'esperienza. Ma a parte questo, visto che ci si richiama agli atti internazionali, dirò che abbiamo disposizioni dell'ONU in data 1958, in materia di censimento delle abitazioni, le quali stabiliscono che per vani abitabili devono intendersi vani che non abbiano meno di 4 metri quadrati di superficie.

RAUCCI. Siamo alle celle di isolamento del carcere.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Pi-gliatevela con l'ONU della quale facciamo tutti parte e non con me. Comunque è certo che oggi nelle case moderne, specialmente nelle case popolari, non c'è appartamento nel quale non ci siano vani abitabili inferiori a 8 metri quadrati. Sicché, al limite, se noi escludiamo dal computo dei vani, che, naturalmente, devono essere sempre provvisti di finestre, balconi, ... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io non sto parlando di come è bene e di come è male fare le case, ma di come sono in realtà. Se volete dire che non è civile una casa di abitazione nella quale tutte le camere non siano superiori a 8 metri quadrati, è un discorso su cui posso convenire; forse esagerereste, ma è sempre una cosa che si può discutere. Ma io sto parlando dell'esperienza e, se mi si esclude dal computo dei vani abitabili tutti i vani inferiori a 8 metri quadrati in una casa moderna di carattere popolare, credo che alla fine abolirete addirittura tutti i vani o quasi tutti in ogni appartamento.

TODROS. Onorevole ministro, tecnicamente questo non è esatto. Io faccio i progetti per tutti i tipi di case, anche per le case popolari e so che questo non lo si fa più, perché lo spessore della manica è di 12 metri, il che significherebbe avere camere di un metro e sessanta. È passato il tempo degli sgabuzzini.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole collega, ella è ingegnere, ma mi lasci credere alla mia esperienza di uomo della strada, che conosce queste cose, e frequenta anche (l'ho ricordato in Commissione, ed avete detto che è una cosa di cui non si può tener conto) alberghi di qualche pretesa.

TODROS. Negli alberghi è diverso. Onorevole ministro, durante la sospensione la invito a scegliere il quartiere popolare di Roma che preferisce: se troveremo una sola camera inferiore agli otto metri quadrati accetterò il suo emendamento.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sono in grado di farle visitare molte case nelle quali questi vani esistono.

Il quarto punto di dissenso riguarda il contenuto dell'articolo 11-bis che istituisce le commissioni di conciliazione nei comuni con popolazione superiore ai 400 mila abitanti. Si tratta di quella modifica di cui vi ha parlato poco fa l'onorevole Cucchi, discutendone il significato e la portata.

Ebbene, un emendamento in Commissione ha esteso l'applicazione delle norme ai comuni limitrofi o inclusi nei piani regolatori intercomunali.

Anche qui la riserva è, direi, di carattere giuridico, perché noi crediamo che questa estensione non abbia la stessa giustificazione del principio che si vuole estendere. E poi, ad ogni modo, questo crea almeno a proposito dei cosiddetti comuni limitrofi, delle fonti di incertezza e di litigio.

In ultimo, voglio ricordarvi che avete accordato al ministro della giustizia, nello stesso articolo, la facoltà di indicare altri comuni nei quali la similarità delle situazioni renda utile l'istituzione delle commissioni di conciliazione.

C'era un quinto punto, ma è solo formale: quello relativo alla specificazione riguardante l'esclusione dei locali destinati ad attività artigiane e professionali. Naturalmente si deve intendere: locali che sono destinati esclusivamente a queste attività.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

Vi domando scusa, egregi colleghi, se la lunghezza del mio dire è andata al di là delle previsioni. Credo che questo provvedimento che, come dicevo, non è miracolistico né catastrofico risponda alle necessità e alle urgenze del momento; questo provvedimento ha la portata che vi è stata illustrata dai relatori e da me medesimo; questo provvedimento credo che meriti dunque l'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

« La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge n. 4201 constatato che la cessazione del regime vincolistico delle locazioni provoca in mancanza di un mercato edilizio regolato dall'intervento pubblico capace di soddisfare la crescente richiesta di case economiche e popolari — e comunque a basso costo — difficoltà e gravi disagi di ordine sociale,

impegna il Governo

ad uniformare l'indirizzo politico in materia di contratto e di locazione ai seguenti principi:

regolamentazione generale di tutti i contratti di locazione;

introduzione di un meccanismo di controllo dei livelli degli affitti che li renda equi in relazione ai diversi tipi e classi di abitazione;

istituzioni di commissioni provinciali che stabiliscano sulla base di criteri determinati le tabelle contenenti i minimi e massimi del livello del canone con efficacia cogente;

determinazione di una durata minima pluriennale dei contratti di locazione in relazione ai diversi usi cui gli stessi sono destinati;

introduzione del principio della giusta causa negli sfratti ».

Spagnoli, Raucci, Todros, Amasio, Amendola Pietro, Mazzoni, Busetto, Corghi, Re Giuseppina, Pagliarani;

« La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge n. 4201, rilevato che l'intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale abitativa, si è ridotto a modestissime proporzioni mentre si è accentuata in modo sempre più crescente la richiesta di abitazioni economiche e popolari e la crisi edilizia rimane acuta,

impegna il Governo

a destinare congrui stanziamenti per la costruzione di case per i lavoratori avendo attenzione a quanti abitano in abitazioni improprie e antigieniche e alla concessione di contributi per lo sviluppo della cooperazione edificatrice;

ad intervenire presso la Gescal affinché le somme già stanziata e suddivise alle diverse province per i primi due piani triennali di applicazione della legge n. 60, siano immediatamente impiegate nei lavori di costruzione di abitazioni da appaltare con la massima sollecitudine ».

Beragnoli, Busetto, Todros, Amendola Pietro, Amasio, Corghi, Spagnoli, Re Giuseppina, Raucci, Mazzoni, Pagliarani;

« La Camera,

nell'approvare il decreto-legge sulla disciplina transitoria per le locazioni degli immobili urbani che prevede un parziale sblocco degli affitti;

richiama l'attenzione del Governo sulla permanente insufficienza dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia economica e popolare;

lo invita a sollecitare, coordinare ed intensificare l'attività di tutti gli organismi e istituti pubblici interessati;

conferma la necessità che la liberalizzazione del mercato delle abitazioni deve essere collegata con l'instaurazione di una disciplina generale del contratto di locazione degli immobili la quale, pur permettendo un'equa remunerazione del capitale investito, impedisca speculazioni esose e sia di garanzia per l'inquilino.

Invita infine il Governo

a provvedere fin da ora allo studio di atti legislativi che nello spirito della relazione al decreto-legge realizzino una organica e definitiva disciplina in materia ».

Buttè, Bianchi Fortunato, Borra.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Non posso accettare l'ordine del giorno Spagnoli per tre ragioni. Innanzitutto, non posso accettare neanche come raccomandazione un ordine del giorno che impegna il Governo a fare qualcosa. Se lo accetto, debbo fare subito ciò che mi si chiede.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

La seconda ragione è che in questo ordine del giorno si chiede al Governo praticamente un'attività legislativa la quale è un'attività in cui concorre il Governo, ma che appartiene al Parlamento.

TODROS. Non ce l'avete fatta esercitare coi decreti-legge che avete presentati !

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Allora ci chiede lei un decreto-legge per fare queste cose ? Poi lo esporremo alle sue critiche !

RAUCCI. Vogliamo un impegno politico.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. C'è invece un penultima proposizione, cioè quella della determinazione di una durata minima pluriennale dei contratti di locazione in relazione ai diversi usi cui gli stessi sono destinati. Questo è un problema che era già stato affrontato nei disegni di legge e che quindi potrà essere ripreso senz'altro in altra sede e in altro tempo, anche prossimo.

Naturalmente, non posso accettare l'invito all'introduzione del principio della giusta causa negli sfratti perché ciò importerebbe una discussione approfondita sull'istituto e sulla sua compatibilità con il tipo di economia nella quale noi viviamo.

Pertanto, il primo ordine del giorno, per questo complesso di ragioni non posso accettarlo.

Per quanto concerne il secondo ordine del giorno a firma dell'onorevole Beragnoli, Busetto ed altri, ritengo che se si sostituisce la parola « impegna » con la parola « invita », esso risponda ai proponimenti che io stesso ho indicato e cioè all'incitamento (che io ritengo legittimo ed utile) a far funzionare questi strumenti. Pertanto, se la parola « impegna » viene sostituita dalla parola « invita », io posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno a firma dei deputati Butté, Bianchi Fortunato e Borra, io credo che la prima parte dello stesso sia conforme a quella parte del secondo ordine del giorno che ho dichiarato di accettare come raccomandazione.

Non capisco, invece, nel suo contenuto essenziale e concreto, il quarto capoverso e cioè: « Conferma la necessità che la liberalizzazione del mercato delle abitazioni deve essere collegata con l'instaurazione di una disciplina generale del contratto di locazione degli

immobili, la quale, pur permettendo un'equa remunerazione del capitale investito, impedisca speculazioni esose e sia di garanzia per lo inquilino ». Infatti, tutto questo, se va inteso come io l'intendo, costituisce un impegno a risolvere in un certo modo un problema, che non è risolto in modo opposto ma è aperto e rispetto al quale il Governo non può prendere un impegno.

Per quanto riguarda l'invito al Governo, a provvedere fin d'ora allo studio di atti legislativi che nello spirito della relazione al decreto-legge realizzino una organica e definitiva disciplina in materia, posso accettarlo come raccomandazione. Quindi, dichiaro di accettare come raccomandazione tutto l'ordine del giorno meno il quarto comma.

PRESIDENTE. Aderendo ad una proposta fattami pervenire dai rappresentanti dei gruppi, allo scopo di tentare un accordo sugli emendamenti presentati, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,50*).

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Spagnoli ?

SPAGNOLI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Spagnoli, non accettato dal Governo.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

Onorevole Beragnoli, il Governo ha subordinato l'accettazione del suo ordine del giorno alla sostituzione della parola « impegna » con « invita ». Accetta questa modifica ?

BERAGNOLI. No, signor Presidente, ed insisto perché sia votato l'ordine del giorno nella formulazione originale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Beragnoli.

(*Non è approvato*).

Onorevole Fortunato Bianchi, insiste per l'ordine del giorno Butté, di cui ella è cofirmatario ?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1967

BIANCHI FORTUNATO. Non insisto e ringrazio il ministro.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Aumento del limite di spesa per il pagamento di contributi a favore delle imprese danneggiate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge di iniziativa dei deputati:

QUINTIERI e NUCCI: « Modifiche all'articolo 26 della legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (552);

PINTUS: « Modifica alla legge del 21 dicembre 1961, n. 1336, in materia di carriera dei collocatori comunali » (3425);

NUCCI ed altri: « Modifica del sistema di promozione alla qualifica di collocatore superiore » (3994), ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO